

Bari, il pool spaccato sulle accuse a Nichi Vendola

Il pool Sanità della Procura di Bari si spacca sulla posizione di Nichi Vendola, presidente uscente della Giunta regionale e candidato alle prossime elezioni di fine marzo: due sostituti procuratori su tre vogliono l'archiviazione perché «non ci sono elementi sufficienti a sostenere l'accusa a dibattimento». Ma la palla avvelenata, adesso, è rimessa al procuratore capo Antonio Laudati, che dal suo ufficio fa sapere che non intende commentare. L'inchiesta, nata dalle indagini del pm Desirèe Digeronimo, alla quale sono stati applicati i sostituti Francesco Bretone e Marcello Quercia che vogliono chiedere per Vendola l'archiviazione al gip, conta, ad oggi, una decina di indagati tra i quali, oltre al presidente uscente della Giunta pugliese, gli ex assessori Alberto Tedesco e Mario Loizzo, e Lea Cosentino, ex dg dell'Asl Bari.

LO SCINTO

Nel pool Sanità, voluto da Laudati, ci sono forti divergenze. E queste riguardano tutte le ipotesi di reato avanzate nei confronti del presidente Vendola, iscritto per tentata concussione. Secondo l'inchiesta della Digeronimo, avrebbe «imposto nel maggio 2008 ai direttori generali delle Asl e di differenti presidi ospedalieri pugliesi, le nomine dei direttori amministrativi e sanitari, nonché di primari di strutture ospedaliere complesse al fine di rafforzare la presenza della propria coalizione politica nelle istituzioni locali». Ipotesi che per il pm Digeronimo troverebbe conferma anche in una telefonata tra Tedesco e Vendola, in cui parlano della nomina saltata di un luminare nelle malattie epidemiologiche all'ospedale ecclesiastico *Miulli* di Acquaviva delle Fonti (Ba). Ma per i pm Bretone e Quercia non ci sono elementi sufficienti per l'indagine a carico di Vendola e dunque per «sostenere l'accusa» in un eventuale processo. Da ambienti vicini agli investigatori, risulta che la settimana scorsa fu lo stesso Laudati a chiedere informazioni ai 3 pm su come e perché ci fosse stata una fuga di notizie sull'iscrizione di Vendola. Nella corrispondenza, oltre a spiegare i motivi, Bretone e Quercia hanno fatto notare che le ipotesi della Digeronimo non troverebbero supporto probatorio. Di parere contrario la Digeronimo, alla quale a breve sarà depositata la vasta informativa dei carabinieri in cui ci saranno le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche ambientali. **IVAN CIMMARUSTI**

→ **Stralcio** per i presunti fondi neri attraverso i diritti cinematografici e tv
→ **Il deputato Pdl** è molto vicino al premier imputato anche lui nel processo

Mediaset, Berruti assolto dall'accusa di riciclaggio

Un filone del processo sui presunti fondi neri creati da Mediaset attraverso la compravendita dei diritti televisivi e cinematografici si è chiusa con l'assoluzione di Massimo Maria Berruti. Non ci fu riciclaggio.

GI. VI.

ROMA
politica@unita.it

Arriva a sentenza il primo processo per la vicenda dei diritti televisivi di Mediaset ed è una sostanziale assoluzione per il parlamentare del Pdl Massimo Maria Berruti, imputato per riciclaggio, per il quale il pm Fabio de Pasquale aveva chiesto cinque anni di reclusione. L'assoluzione per l'avvocato, ex militare della Guardia di Finanza riguarda alcuni episodi di presunto riciclaggio di denaro ottenuto dall'ipotizzato levitazione dei costi dei diritti televisivi e cinematografici per creare fondi neri ed è stata decisa perché il fatto non sussiste e per non aver commesso il fatto.

Per un altro episodio è stato dichiarato il non doversi procedere per intervenuta prescrizione (si tratta di movimenti di denaro minori per 375 milioni di lire fino all'ottobre del 1994), mentre per altri episodi ancora - secondo il legale di Berruti, Giorgio Perroni destinati anch'essi alla prescrizione - i giudici hanno disposto la trasmissione degli atti perché il fatto contestato è diverso da quello contenuto nel capo d'imputazione. Per la Corte, infatti, tra le altre cose, parti offese di quegli episodi sarebbero Mediaset e Retitalia. In quei casi si tratta «non già di denaro proveniente da Fininvest spa», come scritto nel capo d'imputazione, ma «proveniente da appropriazioni indebite ai danni di Mediaset spa e Retitalia spa», mentre il reato presupposto del riciclaggio, l'appropriazione indebita, «è semplicemente menzionato nel capo d'imputazione, ma neppure sommariamente descritto, mancando quale sia stato, in concreto, in meccanismo appropriativo, chi lo abbia realizzato e con quale modali-

tà...».

A differenza del capo d'imputazione nel processo principale, in cui è imputato anche Silvio Berlusconi e che dovrebbe ricominciare il primo marzo, in cui questa ipotesi di reato è «analiticamente» indicata. C'è, però, un altro profilo che impone la trasmissione degli atti al pm «indipendentemente dalla avvenuta maturazione di cause estintive di prescrizione»: l'istruttoria ha evidenziato che, per il suo ruolo nella vicenda, a Berruti avrebbe dovuto essere contestato il reato d'appro-

priazione indebita che è «incompatibile» con la contestazione del riciclaggio. Capo d'imputazione quindi da rifare e l'avvocato Perroni ritiene che «il pm non possa fare altro che chiedere una dichiarazione di non doversi procedere per intervenuta prescrizione». Berruti, da parte sua, si è detto «non sorpreso» della decisione dei giudici, «perché - ha detto - per me la Giustizia ha sempre avuto un valore». «Io voglio essere giudicato e in 17 anni non ho mai presentato un legittimo impedimento». ♦

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 28/29 MARZO

SABATO 6 FEBBRAIO

**Teatro Alba Radians
Albano Laziale (Roma)**

ore 18

NICOLA ZINGARETTI

Presidente Provincia di Roma

NICOLA MARINI

Candidato Sindaco

**APRONO LA CAMPAGNA ELETTORALE
DEL CENTROSINISTRA**

